

BEATIGLI ULTIMI?

SOFRI-RAVASI, DIALOGO SUL RISCATTO DEI POVERI

MARCO ANSALDO

Il Cardinale e l'Intellettuale. Un incrocio insolito ma fecondo, a giudicare dal risultato di questo lavoro comune, un libro a doppia firma, sulle Beatitudini. "Beati i miti", "beati i puri di cuore", "beati gli operatori di pace"... Gianfranco Ravasi e Adriano Sofri si sono misurati sul tema *Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*. E' questo il titolo del volume, il primo di 8 che la casa editrice Lindau ha affidato a personalità diverse. Ricco di citazioni, lo svolgimento di Ravasi. Nel quale il teologo e biblista confronta sotto il profilo esegetico e filologico le versioni di Luca e di Matteo della prima Beatitudine. Mentre i riferimenti all'Antico e al Nuovo Testamento toccano il tema evangelico della povertà unendolo alla letteratura, da Francesco d'Assisi a Bernanos. Il punto di partenza di Sofri è "Beati gli ultimi". Per sottoli-

neare la drammaticità dello squilibrio nel mondo globalizzato fra quelli che sono i moltissimi poveri e i pochi ricchi. Le due prospettive finiscono per integrarsi nelle conclusioni. Ravasi evidenzia il carattere paradossale delle Beatitudini: «La felicità è dichiarata laddove si manifesta l'infelicità». Mentre il pensatore laico avanza la sua proposta, pur rilevando che «ci sono state persone eccezionali che si sono misurate mirabilmente con la radicalità del Vangelo, variamente fallendo, da Tolstoj a Simone Weil».

Il curatore del progetto, Roberto Righetto, ricorda - nella postfazione - una scena di *Vita e destino*. È quella in cui Vasilij Grossman descrive, dopo l'assedio di Stalingrado, una donna russa che offre un pezzo di pane a un soldato tedesco prigioniero mentre il giovane nazista teme il linciaggio della folla. Perché la lotta fra il bene e il male può finire per intrecciarsi con il ruolo dei Giusti. Dei santi anonimi. Dei beati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un libro raccoglie le riflessioni dell'intellettuale e del cardinale sul tema degli esclusi, tra testi sacri e storie di oggi. Qui anticipiamo due brani tratti dal saggio



Quella citazione "trasformata" del discorso della Montagna
COSÌ ABBIAMO RISCritto
UNA FRASE CELEBRE

ADRIANO SOFRI

Non ho alcun titolo ad affrontare un simile tema. Tratterò dunque questioni aperte e anzi spalancate davanti a ciascuno di noi. Perché infuria la guerra fra poveri? E come potremo spiegare la guerra fra poveri, se i poveri sono beati perché sono gli eredi del regno? E poi: com'è avvenuto che, nell'immaginazione e nel linguaggio comune, alle Beatitudini che aprono il discorso della montagna si sia mescolata la dichiarazione: «Ora molti dei primi saranno ultimi, e gli ultimi primi»? Noi ripetiamo infatti: «Beati gli ultimi, perché saranno i primi». Ma quel «Beati» in Marco non c'è, e nemmeno in Matteo e Luca («Ci sono degli ultimi che saranno primi, e ci sono dei primi che saranno ultimi»). Abbiamo dunque condensato in un'unica espressione, diventata proverbiale, le Beatitudini e in particolare la prima - «beati i poveri» - con il detto sugli ultimi e i primi. Questa trasfusione è feconda, perché induce ad accostare i poveri agli ultimi, e a cercare per questa via una risposta alla domanda iniziale, perché la guerra fra poveri. Se agli ultimi tocca il regno dei cieli, che cosa sarà, nei cieli e sulla terra, dei penultimi? I penultimi infatti non sono tali perché siano a un passo dal diventare gli ultimi, ma perché hanno appena smesso di essere gli ultimi. Ne sono stati spodestati.

(...) Se i poveri sono dunque beati perché è loro il regno dei cieli, come spiegare la guerra fra poveri? Non le guerre guerreggiate, che del resto sono anch'esse combattute da poveri, guerre fra ricchi per interposte persone: ma quella accanita lotta fra poveri di cui il tempo di pace è fitto. Si risponderà che dividere i poveri e metterli gli uni contro gli altri è un tipico espediente dei ricchi e dei potenti, e che anche nel caso di questa guerra metaforica (che peraltro diventa spesso la premessa della guerra guerreggiata) si tratta di un contrasto per interposte persone. È vero, ed è evidente il calcolo di soffiare sul fuoco dell'impoverimento per dirottare la delusione e la protesta sociale, ma non basta a rendere esauriente la risposta.

Se i poveri sono gli eredi del regno, se sono chiamati beati, come è possibile che arrivino a detestarsi, invidiarsi e combattersi? O piuttosto, dal momento che si vede benissimo come sia possibile: come è accettabile? L'esempio più ammirevole e cordiale di povertà scelta - il matrimonio d'amore con madonna Povertà - è quello di Francesco. Il figlio del ricco mercante che vende davvero tutto e dà il ricavato ai poveri, che bacia il lebbroso e predica agli uccelli, visto che chi dovrebbe ascoltare fa orecchi, appunto, di mercante. L'amore per la povertà sta su un filo di rasoio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio più ammirevole è di Francesco, il figlio del mercante che vende davvero tutto

L'AUTORE /1

Adriano Sofri ha scritto, tra gli altri, "Il nodo e il chiodo" e "Chi è il mio prossimo"

IL LIBRO

"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli" (Lindau, pagg. 120, euro 12)



Oltre al messaggio cristiano anche la letteratura l'ha raccontata

DA SENECA A BERNANOS TUTTA LA MISERIA DEL MONDO

GIANFRANCO RAVASI

«**P**overtate, via sicura, non ha lite né rancura; / de latron non ha paura, né de nulla tempestate... / Povertate è nulla avere e nulla cosa puoi volere, / e omne cosa possedere en spirito de libertate». La voce francescana di Jacopone da Todì canta in una delle sue Laudi più celebri la serenità che è generata dalla povertà, uno dei temi più cari alla tradizione evangelica. Dobbiamo, però, essere subito consapevoli

che l'opzione biblica non è per la povertà in sé, bensì per i poveri. E, come diceva Gesù, «i poveri li avrete sempre con voi». Commentava il protagonista del *Diario di un curato di campagna* (1935) di Georges Bernanos: «Vi saranno sempre i poveri in mezzo a voi per la ragione che ci saranno sempre ricchi avidi e duri che cercano non solo il possesso ma anche il potere».

Certo, ancor prima di aprire le Scritture, dobbiamo riconoscere che la misera plebs, la «povera gente», come la definiva Orazio nelle sue *Satire*, è una presenza non solo sociale ma anche letteraria così imponente da aver creato anche una sorta di retorica della povertà, alla maniera di André Suarès che, nel suo saggio su Péguy (1915), rasentava l'enfasi: «La povertà è una compagna ardente e temibile; è la più antica nobiltà del mondo e ben pochi ne sono degni». Non si tirava indietro neppure Rilke autore di un intero *Libro della povertà e della morte*, ove proclamava che «la povertà è come una grande luce in fondo al cuore».

E si potrebbe continuare a lungo, risalendo anche il corso fino all'antichità, ove ci si può imbatte in vari aforismi dal taglio di questo, desunto dal *De providentia* di Seneca: *Ignis aurum probat, miseria fortes viros*. Che la povertà raffini la fortezza delle persone, come si fa nel crogiuolo con l'oro, sarà pur vero, ma chi vi è immerso ha spesso diverso parere. La miseria, infatti, può anche

incanaglire, umiliare, devastare l'anima, come ha dimostrato in modo desolato *L'albergo dei poveri* (1902) di Gor'kij, galleria di umiliati e offesi dalla povertà.

È possibile, allora, ricomporre un autentico filone letterario che, senza esitazione, definisce la povertà come «fra le malattie la più mortale e la più imperiosa», per usare una frase del dramma *Nebbia* (1914) di O'Neill, preceduto dal collega inglese George Bernard Shaw che all'omonimo protagonista del *Maggiore Barbara* (1905) metteva in bocca la certezza che «il male più grande e il peggiore dei delitti è la povertà». È per questo che sopra dicevamo che la vera scelta di Cristo e del cristiano non è tanto per la povertà, intesa come un soggetto sociale negativo, causa di abiezione della dignità umana, ma per il povero che dev'essere liberato da questo stato di umiliazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ne trattano anche Orazio e Jacopone Per Rilke "è come una grande luce in fondo al cuore"

L'AUTORE /2
 Gianfranco Ravasi
 presiede
 il Pontificio
 Consiglio
 della Cultura

